

**LA CONFERENZA DEL CAIRO.**

Lavorio per cercare di aggirare lo scoglio dell'aborto  
Si al 90% del documento. Al Gore: «Chance storica»

**Guidi vuole una carta per i diritti dei nascituri**

A difesa dei diritti del bambino nei suoi primi mesi di vita, anche di quella all'interno del grembo materno. Il ministro della famiglia Antonio Guidi preparerà una carta dei diritti del nascituro ed al suo rientro dal Cairo a Roma metterà subito al lavoro i tecnici. Tre i punti cardini di questa iniziativa che vuole essere un'estensione della carta dei diritti del fanciullo dell'Onu. Fondamentale nella carta sarà il rispetto del bambino che sta nascendo, la garanzia per la madre di accogliere serenamente suo figlio (rendendo ad esempio più forte il divieto per la donna in gravidanza di fare lavori notturni e la possibilità di partorire in ambienti meno angusti di quanto non siano oggi) ed infine il maggiore coinvolgimento del padre. Il ministro Guidi sta pensando ad una carta che dia anche indicazioni sull'alimentazione del bambino (dovrebbe essere meno monosapore perché va sollecitato il suo gusto e la sua vista), sul gioco (il neonato dovrebbe giocare di più ma senza imporgli giochi rumorosi e colorati) sulle strutture a lui destinate (niente box che diventino gabbie per lunghe ore e utilizziamo invece le coperte).



Il segretario generale dell'Onu Boutros-Boutros Ghali intervistato alla vigilia della Conferenza sulla popolazione al Cairo

**«L'accordo è possibile ma la tensione è forte»**

Ruolo dell'Onu, tensioni tra il Nord e il Sud del mondo, scontro religioso ce n'è abbastanza secondo il senatore Migone, per giustificare il gran dibattito sollevato dalla preparazione della Conferenza del Cairo. Tuttavia, soprattutto in Italia, non sempre si è discusso con la necessaria chiarezza. I tentennamenti del governo hanno finito con l'accreditare interpretazioni distorte. Anche se, alla fine, l'atmosfera si è distesa

EDOARDO GARDUMI

ROMA. La vigilia è stata estremamente polemica, soprattutto in Italia. Ma Giacomo Migone, che ha vissuto in primo piano come presidente della Commissione Ester del Senato, non trova la cosa affatto strana. «Strano - semmai - sostiene - è che della conferenza del Cairo si sia cominciato a discutere tardi e riducendo tutto a dimensioni tipiche delle nostre vicende politiche interne».

**Che cosa non la soddisfa del dibattito di queste settimane?**

Non è stato detto abbastanza chiaramente che i temi della conferenza riguardano la prospettiva dei rapporti di potere tra il Nord e il Sud del mondo. Il problema dell'eccessivo tasso di sviluppo demografico non si pone negli stessi termini per i ricchi e per i poveri. La popolazione non solo non cresce nelle nazioni sviluppate ma addirittura regredisce. Questo fatto porta a tensioni. È vero che la quantità non significa necessariamente qualità. Ma non c'è bisogno di grande fantasia per capire che anche la quantità vista in prospettiva strategica ha rilevanza. Si guardi al Sud Africa, il numero dei neri ha finito con il far scattare il suo peso e con l'imporre.

**Di qui nasce dunque la diffidenza, dal sospetto che il Nord cerchi le vie per perpetuare il suo dominio?**

Sì. Le spinte anche regionali dei Paesi ricchi per arrivare a una politica demografica globale rafforzano le resistenze anti colonialiste nel Sud. L'opinione che si va diffondendo è che la volontà di comprimere la crescita della popolazione sia cercata soprattutto per ragioni di potere. È una reazione per molti aspetti analoga a quella che si ha nei riguardi del piano di salvaguardia ambientale. Quando il Nord propone limiti allo sviluppo in nome dell'ambiente, al Sud si replica la vostra industrializzazione ha reso inabitabile il pianeta e ora per porvi rimedio voi pretendete di contenere la nostra crescita.

**E lo scontro religioso, che parte ha in questo contesto?**

Mi sembra indubbio che la Santa Sede abbia usato l'occasione per drammatizzare la propria posizione non solo contraria all'aborto ma anche a altre forme di contraccezione. Questo fatto ha innescato una polemica a catena nei confronti dei mezzi di informazione e ha spinto molti Paesi a schierarsi con il Vaticano. Ma è appena il c...

**Il summit inizia senza intesa Usa e Vaticano divisi ma si tenta il compromesso**

Inizia oggi al Cairo la Conferenza dell'Onu su popolazione e sviluppo. «È in gioco la civiltà», ribadisce il portavoce della Santa Sede, Navarro Valls, che avverte «Su aborto e contraccezione non ci accontenteremo di semplici correttivi». «È un'occasione stonca da non perdere», ribatte il vice presidente degli Usa Al Gore. Si cerca di aggirare lo scoglio aborto «Sulla contraccezione nessun compromesso», dice Nafis Sadik. Accordo sul 90% del testo

qualche effetto. «La Santa Sede - ribadisce il portavoce vaticano - è disponibile a discutere ma non accetterà mai un documento che nella sostanza imponga la legalizzazione dell'aborto». La crociata delle «armate di Wojtyła» contro l'Occidente «egosta e licenzioso» sembra dunque smorzarsi. Ma resta l'indisponibilità da parte della Santa Sede di «ridurre il problema dello sviluppo al solo controllo demografico». L'aborto i contraccezioni il diritto degli adolescenti ad una informazione sessuale non demonizzante su ognuno di questi temi Navarro Valls a nome del Papa prospetta tesi alternative e inconciliabili a quelle sostenute dal documento dell'Onu. In gioco al Cairo è la civiltà - sottolinea il portavoce vaticano - ed è per questo che non serve invocare solo dei semplici correttivi al documento. Quindi nessun accenno all'aborto All Aids al diritto all'informazione sessuale per gli adolescenti, ad una campagna di pianificazione familiare fondata sulla contraccezione e sulla crescita culturale delle donne.

Il Vaticano sostenuto dall'Iran, spara a zero contro i responsabili delle Nazioni Unite «colpevoli di aver elaborato un documento «segnato dall'egoismo occidentale», ma il vero bersaglio risiede a Washington Casa Bianca è Bill Clinton.

**Avversario americano**

A rappresentarlo al Cairo è il vicepresidente Al Gore protagonista nei giorni scorsi di una polemica a distanza con il Vaticano per le sue idee bollate dalla Santa Sede come «pregiuranti una società dai caratteri immorali». Sorretto dalle «stampelle» per i postumi di un incidente sportivo e accompagnato dalla moglie Tipper Al Gore non ha voluto mancare ad una Conferenza che ha sottolineato al suo arrivo al Cairo «Il presidente Clinton ed io consideriamo un'occasione storica per affrontare una delle sfide

più difficili per l'umanità». Nonostante i propositi battaglieri del Vaticano e di parte del mondo islamico il vicepresidente degli Usa si è detto ottimista sull'esito dei lavori. «Certo - ha rilevato Gore - resta ancora molto da fare, ma noi possiamo sentirci incoraggiati dai successi sin qui ottenuti». «Ritengo - ha concluso - che potremo trovare il modo migliore per risolvere con altrettanto successo i problemi ancora aperti». E in questa direzione si sta muovendo la «diplomazia sotterranea» che ha come protagonisti il sottosegretario di Stato americano Timothy Wirth disposta ad archiviare la questione aborto.

Ci sono solo pochi chilometri di distanza tra l'albergo superprestigioso dove è ospitata la delegazione vaticana e il «Cairo International Conference Centre» diventato ormai una sorta di pianeta in miniatura popolato da gente di ogni razza e credo religioso. Pochi chilometri che divengono però un abisso incolmabile nelle parole di Nafis Sadik la responsabile generale della Conferenza. Il lavoro massacrante di questi mesi si riflette sul volto tirato di questa signora pachistana dai modi gentili e dalle ferree convinzioni. «Abbiamo raggiunto un sostanziale accordo sul

90 per cento del documento - annuncia in una conferenza stampa Nafis Sadik - ma c'è ancora molto da fare per assicurare il successo della Conferenza». E «successo» per la direttrice esecutiva dell'Unpf (United Nations Population Fund) significa una cosa sola che «il Piano d'Azione messo a punto dall'Onu sia parte del futuro come parte di uno sviluppo sostenibile deve essere la pianificazione familiare». Nafis Sadik non nasconde la sua irritazione verso la posizione intransigente assunta dal Vaticano. «Ritengo possibile - le chiediamo - che la Santa Sede possa uscire vittoriosa dalla Conferenza?». La risposta è pungente. «Se è per questo - dice la responsabile dell'Unpf - il Vaticano ha già ottenuto una vittoria riuscendo a contenere l'attenzione su una questione che nel documento ha una rilevanza marginale». Da oggi questa «battaglia di civiltà» si sposta nella gigantesca sala del Centro congressi di Nasr city. Come andrà a finire? Chiediamo ancora alla signora Sadik. Ritengo molto improbabile - ci dice prima di essere sequestrata dalla sua scorta - un'intesa con il Vaticano e alcuni Paesi islamici in questa Conferenza. Ma in futuro chissà.

DAL NOSTRO INVIATO  
**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
IL CAIRO. Il meeting della «diffidenza» ha dunque inizio. Centocinquanta Paesi partecipanti 15 mila delegati, 3000 giornalisti un esercito di 16 mila uomini a protezione di questo evento internazionale su cui incombe la minaccia degli integralisti islamici. Si apre all'insoga del «muro contro muro» ed è ancora la diplomazia vaticana a occupare la scena a poche ore dall'apertura dei lavori.  
**Messaggero vaticano**  
Il più «corteggiato» dai giornalisti è senza dubbio il megafono di Karol Wojtyła. Ioacquin Navarro Valls i messaggi concilianti lanciati anche in queste ore dagli organizzatori della Conferenza al Papa di Roma sembrano aver sortito

**Il quartiere del Cairo sconsigliato ai turisti**

**Imbaba, miseria e Corano**

DAL NOSTRO INVIATO

del consenso disperato ai gruppi integralisti di moltitudini di diseredati. Imbaba condensa in sé il fallimento dei regimi arabi al potere: c'aveva detto a suo tempo Naghib Mahfuz il premio Nobel per la letteratura voce critica di un Egitto che non vuol chiudere gli occhi di fronte alla realtà.  
Imbaba è un inferno dove vivere è ogni giorno una «commessa» difficile da vincere. Imbaba uno dei più popolosi quartieri dell'immenso periferia del Cairo è una distesa di baracche cadenti di vicine illuminazione di montagne di rifiuti che rendono l'aria nauseante. Tra quei rifiuti giocano i bambini si rincorrono in mezzo al letame perché a Imbaba le fognare sono a cielo aperto. Sanità? Istruzione? Contraccezione? Sviluppo sostenibile? Niente a Imbaba queste parole che fanno della mostra di se nel libro di lle buone intenzioni dell'Onu hanno il sapore della presa in giro. Qui la mortalità infantile raggiunge picchi elevati

simi e di scuola poi neanche se ne parla. Così come la parola lavoro non esiste nel vocabolario della vita di Imbaba. La Tv egiziana in uno degli innumerevoli servizi dedicati alla conferenza ha rimarcato con grande compiacimento il fatto che questo evento internazionale ha portato nelle asfittiche casse dello Stato 80 milioni di dollari (130 miliardi di lire). Ma sono in molti oggi al Cairo a giurare che neanche un dollaro sarà speso per rendere più umana la vita a Imbaba.  
Le degradate periferie di questa megalopoli di oltre 15 milioni di abitanti sono l'inesauribile serbatoio dal quale gli integralisti islamici alimentano la loro forza. Basta trascorrere una sola ora ad Imbaba per chiedersi cosa altro potrebbero fare i giovani senza futuro che sopravvivono stancamente nei fatiscenti «ritrovati» di questa città nella città se non affidare le loro speranze e la loro rabbia a coloro che predicano «in nome di Allah

misericordioso la Jihad la guerra santa contro il ricco Occidente e contro quella nomenclatura al potere che aborrisce sentir parlare di Imbaba e della sua gente. L'Islam non è fanatismo bensì tolleranza e rispetto per la sacralità della vita ha ripetuto più volte nei giorni precedenti l'inizio della conferenza il presidente Hosni Mubarak. Ma chi rispetta la sacralità della vita dei bambini di Imbaba? Qui lo Stato si coniuga solo con il verbo «repressione». Per scongiurare qualsiasi rischio ai partecipanti alla conferenza la polizia egiziana ha compiuto nell'ultima settimana centinaia di arresti. 694 per la precisione in ambienti della capitale vicini ai ritrovi della Jamaa Islamiya. La maggioranza dei fermati vive a Imbaba. Voglio raccontarvi una cosa - dice Ahmed 25 anni e quattro bambini venditore ambulante con titolo di studio mai utilizzato - Voglio raccontarvi di quando nella stagione delle piogge una marea di



Una veduta del Cairo

Borje Tobasson Nouvelle Presse

fango seppelli un intero quartiere di Imbaba. I morti furono centinaia migliaia. I fenti il primo esponente del governo si fece vivo solo tre giorni dopo il disastro. Ma molto prima di lui erano arrivati quelli di Gania e dei Fratelli musulmani a portare aiuto a chi non aveva più nulla. Certo scembrano dire i ragazzi di Imbaba se avessi

molte altre alternative ma oggi la scelta è tra la rassegnazione e il giocare la «carta islamica» e per chi non ha nulla da perdere - afferma Mahmoud 21 anni la nostra guida - non resta che aggrapparsi al Corano per sperare in un po' di giustizia. Vedi - continua Ahmed - io non sono un fanatico religioso penso che sia sbagliato uccidere i

turisti occidentali ma mesco a comprendere la disperazione di chi segue i fondamentalisti posso capirlo perché io vivo a Imbaba». F la conferenza Ahmed? «Ne ho scritto per parlare alla televisione - risponde - So che disastri di come può migliorare la vita tra trenta o quarant'anni. Ma la gente come me è stanco di aspettare.  
Imbaba è oggi una città vissuta a separati dal luccicante quartiere dei grandi alberghi o dal Centro congressi tirato a lucido per l'occasione e un mare di discariche bianche. Blu verdi oliva quelle dei rifiuti del deserto della pulizia e delle squadre speciali antisommossa chiamati difendere i vivi dei 15 mila delegati e il onore dell'Egitto. Impiegiamo due ore per far ritorno a Medinet Nasr nel l'area della conferenza protetta da un agente ogni venti metri. È qui che sorge la tribuna dove il presidente Anwar el-Sadid fu assassinato dagli integralisti islamici il 6 ottobre di tredici anni fa. Da allora molte cose sono cambiate. L'Egitto è tornato a svolgere un ruolo di primo piano sullo scacchiere mediorientale accreditando i come il più prezioso alleato degli Stati Uniti nella regione. Una cosa però non è cambiata se non in peggio e quella miseria e quella della gente di Imbaba e quella miseria e quella della Conferenza dell'Onu. I D G